

Gian Paolo Migliarini

Sassi ntle scarpe



Morlacchi Editore

In copertina: Via del Canerino (Borgo d'Oro), foto di Marco Tuteri.

Foto interne del Borgo d'Oro di Marco Tuteri.



info@tuterimarco.com

Prima edizione: 2022

Ristampe 1.
2.
3.

ISBN/EAN: 978-88-9392-366-8

Impaginazione e copertina: Martina Galli

Copyright © 2022 by Morlacchi Editore.

Morlacchi Editore, piazza Morlacchi 7/9, Perugia. Tutti i diritti riservati.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

Mail to: redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di giugno da 2022 da LOGO srl, Borgoricco (PD).

Indice

<i>Sassate e sassolini nella pagina di Gian Paolo Migliarini</i>	11
di Sandro Allegrini	
<i>Prefazione</i> di Leonardo Varasano	17
1452 (Castelluccio)	21
14 novembre 2017	22
21 Marzo (primavera e poesia)	23
29 giugno...	24
30 anni	25
31 ottobre 2007	26
A Flavio B. (e tutti j altri)	27
A pranzo col Papa	28
A San Marco	29
A tempo!	30
Accadueò	31
Al parco de San Sisto	32
All'amico Gianni Rosi	33
Alta finanza	34
Amore...	35
Arianna	36
Arvedécce... vò m pensione!	37
Atletica Avis Perugia	38
Natale 2019	39
Pé l Natale	40
Pé l compleanno	41
A Sandro Allegrini	42
Aumento de stipendio	43

Bègi e Bégi (gioco d'accenti)	44
Bianco piccante	45
Binario 1	46
Bipolare	47
Black Friday	48
Bòn anno	49
Bongiorno...	51
Brodaja	52
Buona Pasqua	53
Campagna elettorale 2018	54
Casa della pace (Pietralunga)	55
Mirella e Marco	56
Che fumi a fa?	57
Chi atizza...	58
Ciarmàne...	59
Cinquina	60
Ipocrita	61
Congratulazioni	62
Controllo quartiere	63
Curro	64
Da la tabucca	65
Dal Borgo d'Oro fino al Borgo Bello	67
Da lassù	68
Donne sempre	69
Dóppo la frutta...	70
È n torzone...	71
E pur me sento ntól cervello anch'io...	72
Eclissi (de luna)	73
Eroe	74
Èrti, sè, sarè	75
Facémo i conti...	76
Fagioli	77

Falli m partenza! (di Joanne Rowling)	78
Forza Fabio	79
Frecciaróscia	80
Frecce tricolori a Perugia	81
Funambolo a Perugia	83
Giardino de le farfalle	84
Gimapiantè	85
Girà tutto bene...	86
Giràndla	87
Governo nòvo...	88
Grazie ta tutti (2020)	89
I mi anni	90
L bello de le donne...	91
Controllore	92
L cùrre è...	93
Diceva Funari	94
L filo...	95
L più cojone	96
Torq(uo) lo agràtise	97
L'amante (n quarantena)	98
La panzanella	99
La risposta mijore	100
La satira	101
Le “nfluenzer”	102
Le more	103
Libertà...	104
Lorini	105
Lucio, l'artista	106
Maggio in lockdown	107
Matina presto	109
Me llumino di meno...	110
Menti aperte	111

Merda	112
Movimento...	113
Muriggi	114
N orlòggio...	115
Notti a Castelluccio	116
Ntól fè del giorno	117
Nun so...	118
Ora d'aria	119
Origami	120
P'arfà l governo	121
Panna da montà	122
Pentagramma	123
Per giògne	124
Per parlà...	125
Perugia a ferragosto	126
Ping pong	127
Porta S. Angelo	129
Più nn alto...	130
QR code	131
Quanno sarà...	132
Referendum	133
Reperti	134
Ricchezze	135
L rosone de la Chiesa de Monteluca	136
Rubati i regali	137
Rubinetti	138
(S) fondente	139
Saldi	140
Sardine...	141
Sassi ntle scarpe	142
Scalini	143
Scommesse	144

Selfi(e)	145
Serenella 60	146
Sole, luna, stelle	147
Stelline	148
Stét'atènti	149
Svergognàte!	150
Tajo de luna	151
L Tempio	153
Teoria	154
Tómbla	155
Tra pagìne bianche	156
Tramonto ai conservoni	157
Tutti tuquì	158
Tutti n piazza!	159
Vènt'i sòtta	160

Ringrazio infinitamente l'artista delle fotografie, Marco Tuteri, che con i suoi scatti poetici del Borgo d'Oro, dal titolo *Il sole come una stella, così come lo vedono i bambini* ha dato la giusta identità a questa raccolta.

Sassate e sassolini
nella pagina di Gian Paolo Migliarini

Levarsi i sassolini dalle scarpe, prima che diventino... Lmacigni. Questo il dichiarato proposito di Gian Paolo Migliarini, ex frego del Borgo d'Oro, tirato su a dialetto e cultura perugini e diventato uno dei personaggi più rappresentativi della poesia nella lingua del Grifo.

Un dialetto utilizzato convintamente (“Per parlà co j amici uso l dialetto, / co la famija ncó me piace tanto, / l’italiano m’atizza e ce vo a letto / l’adopro co la gente e me ce vanto. / Co j mbecilli nvece tiro dritto, / n ce spreco manco l fiato... e me sto zitto!”).

Una pagina arguta e impertinente. Ma anche sincera, profonda, ilare, malinconica, scoppiettante, riflessiva, perfino lirica. Capace di esprimere rabbia e sdegno, ma anche una visione aperta e a tratti commossa. Non sembri contraddizione: ché è proprio questo il genio perugino: passare dalla preghiera alla bestemmia, dalla parolaccia alla tenerezza, dalla provocazione alla conciliazione, dal turpiloquio alla dolcezza, dal pugno alla carezza.

Quali i tanti “breccoli” che fanno male ai piedi (ma, in realtà, al cuore e all’intelligenza!) di Gian Paolo? L’elenco è lungo e condivisibile. E il “breccolo” è, etimologicamente, il *brevis calculus*, il sassolino impertinente. Non meno pungente di quello che ti stuzzica la cistifellea.

La rabbia e l'insofferenza, lo sberleffo, il disprezzo e i cazzotti sono rivolti alla stupidità, all'egoismo, alla superficialità imperanti. Agli sciocchi, ai "bègi", parola che evoca quell'"asin bigio" di carducciana memoria. Ostinatamente e ottusamente indifferente, tutto preso dal brucare ("serio e lento") un cardo rosso e turchino. Prototipo dell'umana stupidità, che sempre si lega all'egoismo, al disinteresse verso il mondo e le sue storie.

Mentre i "bègi", ossia i baci, sono destinati agli amici, alla famiglia (figlie brave, di cui andar fieri, moglie con cui è bello condividere l'avventura più che trentennale e i sessanta compiuti dalla sua Serenella). Ma anche ai colleghi di lavoro, ai perugini perbene cui si può augurare tutto il bene del mondo. Di un mondo – quello auspicato da Gian Paolo – in cui "buon giorno" significhi veramente "buon giorno". Senza retrospensieri, senza ipocrisie.

E poi i baci e le carezze alla sua Perugia, declinata attraverso i rioni e le piazze, anche quella della Nuova Monteluca in cui un cartello improvvido avverte di non toccare reperti asseritamente preziosi. Allora Gian Paolo diventa fiero *defensor civitatis*. Fierezza per quello che siamo stati e quel che siamo: foss'anche la prestazione del funambolo Andrea Loreni, venuto a rinverdire le imprese di Arthur Stroschneider, per noi tutti "Strucinaide" (dal verbo perugino "strucinà" che sta per "strofinare", anche in senso pomicione).

Baci e comprensione ai terremotati, agli ultimi, a quanti avvertono dolore e tristezze al calar della sera. Stesso gioco di parole, o ambiguità, fra "cinquina" come vincita al lotto o come sberla a mano aperta (con le cinque dita affiancate), data in faccia per correzione a un impunito che se la merita tutta.

Ma anche ironia sull'incontinenza urinaria ("rubinetti") che ammorba le strade, sulla politica politicante, sul-

la sala scommesse della Pesa, su “putane e preservativi” a San Marco e a San Sisto, su Eurochocolate e tanto altro.

Un lessico franco, a volte sfacciato. Perché lo sdegno ha bisogno delle parole giuste. Un “vaffa” ostinato e ripetuto. Come quello che si può, si deve, rivolgere ai figurati coi quali è impossibile intavolare una discussione, per civilmente confrontarsi e uscirne confortati. Ai negazionisti, ai contestatori da operetta, a chi dice che il vaccino fa diventare gay.

Anche padre Dante (si perdoni l'accostamento ‘blasfemo’) usa “culo/merda/ puttane/poppe/fiche”, *et coetera mala verba*, quando le belle parole non bastano a esprimere il disprezzo per il male, per le bassezze dell'animo umano, per il negativo che c'è in questo (e, di certo, anche... nell'altro) mondo.

E Gian Paolo non risparmia un “vaffa” quando crede che gli argomenti siano esauriti. Perché quella parola è l'*extrema ratio* di un rapporto irrecuperabile. Cominciare col “vaffa” grillino, no, ma concludere con quella sbraccata interiezione un impossibile dialogo. Questo sì. Perché te lo sei cercato.

Ma, asprezze verbali a parte, nel libro c'è anche tanta tenerezza. Che non è mai sprecata, se indirizzata a chi la merita.

Un'altra caratteristica della pagina di Migliarini è la progressiva acquisizione dell'*aurea brevitatis*. Che è lavoro di lima, di sintesi e di estrema chiarezza. Ma è anche pensare e veder limpido. Poesie che sono epigrammi e che dello stile epigrammatico conservano la sferzante moralità. Che non è moralismo bigotto, ma aspirazione a un mondo migliore. Una scrittura breve e sentenziosa, ma modesta e non spocchiosa. Una pagina degna che s'indigna.

Lasciva est nobis pagina, vita proba, ha lasciato detto lo scrittore latino Giovenale, il quale non risparmiò certo robuste scudisciate ai contemporanei. Che ha scritto anche *hominem pagina nostra sapit* (“La nostra pagina conosce l’uomo”). Mi viene da tradurre “sa di uomo/odora di uomo”. Perché anche l’uomo ha un suo “sapore/odore” e, quando non ha sapore, è “insipido”. “Sciapo”, si direbbe, come il nostro pane di protesta contro il potere temporale e la prepotenza papalina. Un “sapio” che (anche etimologicamente) coniuga sapore e sapere, scienza e coscienza, cuore e cervello.

Scopriamo anche un Gian Paolo sempre più riflessivo e maturo. Con pennellate di malinconia. Sempre più, si direbbe, “spinelliano”. E voglio citare “Quando sarà” che si avvicina ad analoghe poesie del grande Claudio. E ne sfiora la grandezza: “Quan morgo déte fòco ta nni cosa / che l capitale mio tanto n s’abrugia: / j’occhi de le mi fiole e la mi sposa / e la bellezza mmènza de Perugia. // Basta n pensiero, n soffio, na poesia... / N va perso niente de sta vita mia”.

Un Gian Paolo che, in età adulta, addirittura da pensionato, riscopre da eterno ragazzo l’ebbrezza del gioco e della corsa (“Curro”), come eterna sfida contro l’avanzare dell’età. O il *Piedibus* di Erminia Battista, la quale ci insegna che il camminare fa bene alla salute del corpo e anche a quella della mente.

Colpiscono pure le pagine buie di una Vetusta passata per scannatoio, in via della Pergola (“31 ottobre 2007”), poco sotto via degli “Scortici” (antico macello, dove si scorticavano le bestie) che significa pure luogo destinato a meretricio, a incontro galante mercenario, poco sopra la casina dove albergava Mastro Titta, boia romano in trasferta fra i travertini della Vetusta. Un episodio – quello di Meredith gozzata come vittima sacrificale – che è

ancora peggio di un'esecuzione pubblica: una privata, privatissima "bojata" che ha gettato discredito su tutta una città, ingiustamente considerata Gomorra studentesca, sentina di vizi e malaffare.

Ed ecco che la poesia eponima della raccolta dice una verità: "Sassi ntle scarpe, freddi e frastajati, / sott'ai mi piedi stracchi e mai segnati". È forte la rabbia, ma anche la tigna. Nel voler credere che, malgrado le batoste, le ferite, le disillusioni, non viene meno la voglia di combattere. Per cambiare, che è sempre operazione commendevole. E lasciare la porta aperta alla speranza. Non solo, e non tanto, per noi. Ma per coloro che verranno. E, anche al tramonto, rimane tempo per meditare su quel che resta del giorno. E sul mattino che verrà. Per gli altri, se non per noi.

Poeta, forse senza saperlo ("ncó le mani strompiccio le pupille / pu me guardo ntól còre e me domando: / Ma so n poeta oppure n imbecille?"). Tutto questo, e tanto altro, ci insegna la pagina dell'ex freghino del Borgo d'Oro. Oggi uomo fatto. E Poeta. Scritto con la P grande.

Sandro Allegrini